

Il dilagare della medicina difensiva

Giacomo Tritto

Medico di medicina generale, Modugno (BA)
Presidente AIMEF

Sono sempre di più i medici italiani che la applicano per tutelarsi dall'aumento delle cause legali intentate dai pazienti. È necessario che dalla stessa professione vengano delle risposte per ridurre tale pratica

È recente la notizia che il 40% dei medici italiani fa ricorso alla medicina difensiva. Il dato è emerso da una ricerca svolta dall'Ordine dei Medici della Provincia di Roma con il contributo di esperti sia del mondo accademico sia della ricerca scientifica. Dall'indagine è scaturito il ritratto di una professione minata dall'insicurezza e dal timore delle aule di Tribunale. D'altra parte, a guardare gli ultimi dati dell'Ania, l'Associazione delle imprese assicuratrici, i medici hanno poco da stare tranquilli: denunce aumentate del 66% in dieci anni, dal 1996 al 2006, 30 mila cause intentate ogni anno dai pazienti, 500 milioni di euro che gravano sulla sanità italiana per polizze di assicurazione professionale.

Le ricadute negative

Il dilagare della prassi "difensiva" in campo medico ha conseguenze lesive per la professione e anche ricadute significative sul lievitare dei costi dell'assistenza sanitaria. Sempre secondo la ricerca dell'OMCeO di Roma i costi stimati per il Servizio sanitario nazionale sono fra i 12 e i 20 miliardi di euro.

Questa indagine ha contribuito a dare una dimensione quantitativa di un fenomeno di cui i medici sono consapevoli già da molti anni e su cui è aperto da tempo un confronto nella professione atto non solo ad analizzare le motivazioni di quanto sta accadendo, ma soprattutto a cercare soluzioni propositive per la gestione delle criticità che attualmente alimentano il diffondersi della medicina difensiva. Non a caso, tra le iniziative messe in atto quest'anno da AIMEF, c'è stato un evento che va proprio in questa direzione: "La Medicina Generale in-

contra la Magistratura". L'evento è stato organizzato dall'AIMEF di Caserta e per la prima volta sono stati messi a confronto due mondi che di sovente e sempre più spesso entrano in contatto per motivi e su argomenti scottanti senza mai aver avuto la possibilità di un reciproco confronto sulle modalità della pratica professionale e le norme che la regolano. Un'iniziativa che, in altri termini, ha cercato di contribuire a chiarire quali siano le ragioni dell'inasprimento nel rapporto tra la medicina di famiglia e le normative che ne regolano l'esercizio, normative che troppo spesso confliggono con la realtà professionale.

L'aumento dei contenziosi giudiziari

Negli ultimi anni infatti l'aumento dei casi di responsabilità medica è cresciuto a dismisura provocando il triplicarsi delle controversie giudiziarie. Molteplici sono le cause del fenomeno e tra queste:

- L'aumento delle patologie curabili dai sanitari.
- L'evoluzione dei mezzi di cura e diagnosi.
- La costante sensibilizzazione delle associazioni dei diritti del malato.
- La maggiore presa di coscienza dei propri diritti da parte del paziente.
- L'allungamento della vita media dell'uomo.
- La pressione maggiore dei mass-media.

Grazie all'aumento del contenzioso giudiziario contro i medici, si sta quindi manifestando sempre più la necessità di approfondire la tematica della cosiddetta medicina difensiva. Il medico non è più libero nelle scelte diagnostiche e terapeutiche, ma è sempre più condizionato dalla necessità di evitare comportamenti che pos-

sano metterlo a rischio di denunce.

Il Prof. Nicola Picardi, Ordinario di Chirurgia Generale dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti, in proposito ha scritto: "Nello svolgere la propria attività, il medico agisce talvolta con inadeguata consapevolezza delle precise e sofisticate regole e norme dettate dalla giurisprudenza, ma anche con il timore attualmente crescente che non si riesca ad arginare legittimamente l'assalto del contenzioso che sempre più spesso lo coinvolge, e che dimostra molto frequentemente le sue finalità semplicemente risarcitorie, spesso su motivazioni inconsistenti".

Tali controversie sono comunque in grado di togliere tranquillità all'esercizio professionale e generare timore nel medico di assumersi responsabilità legittime. E così quel "consenso informato", che nella sua accezione più corretta dovrebbe corrispondere alla obbiettivazione del doveroso comportamento etico proprio della professione sanitaria, carico di altruismo e di solidarietà, momento ispiratore della sua iniziale vocazione, è usato talvolta dal medico o con superficialità o in modo improprio.

Giunge talvolta a trasformarsi soltanto in uno strumento di difesa.

La tecnologia

La tecnologia ricopre un ruolo decisivo nella pratica della medicina difensiva: gli specialisti ammettono di utilizzarla per tranquillizzare i pazienti e se stessi. Ma l'uso difensivo della tecnologia ha un effetto-valanga: più gli specialisti prescrivono procedure diagnostiche inutili o trattamenti aggressivi per condizioni a basso rischio, più questo tipo di approccio tende a diventare lo standard legale per la pratica clinica. Tutto questo ha un impatto devastante sui costi sanitari a carico

dei sistemi sanitari nazionali e della collettività, e nei sistemi sanitari nei quali i costi sono principalmente a carico del paziente, riduce di fatto la possibilità di accesso ai servizi.

Un simile approccio ha anche delle ricadute negative sulla qualità dell'assistenza sanitaria erogata. Procedure diagnostiche invasive (per esempio, biopsie) non necessarie possono rappresentare inutili rischi per i pazienti, e risultati ambigui o falso-positivi possono produrre stress emotivi e la necessità di ulteriori accertamenti diagnostici, innescando una *escalation* scarsamente controllabile. Anche il rapporto tra medico e paziente viene sostanzialmente alterato. Al riguardo David M. Studdert, leader del team di ricercatori della Harvard Medical School, tiene a sottolineare che: *“Gli sforzi per ridurre la pratica della medicina difensiva devono andare nella direzione di educare i pazienti e i medici ad affidarsi alle procedure appropriate alle diverse situazioni cliniche. Ciò*

può avvenire grazie ad una diffusione capillare delle linee-guida riferite alle patologie più diffuse o alle aree terapeutiche più ‘a rischio’ di cause giudiziarie”.

■ L'esposizione mediatica

Nel cercare di contenere il fenomeno della medicina difensiva è anche necessario non dimenticare quanto l'esposizione mediatica della nostra professione sia cresciuta a dismisura. Fulcro di tale incremento è il messaggio fuorviante che troppo spesso viene dato ogni volta che si parla di medicina e di errore medico. La professione medica è assimilata, contro ogni evidenza, alle scienze “esatte in assoluto”, gli eventi avversi non prevedibili si fanno risalire non al caso o alla fallibilità umana, scusabile e per lo più non imputabile nelle altre attività, ma alla cattiva volontà del medico: il medico diventa quindi responsabile di tutte le conseguenze negative dell'at-

to compiuto e l'esito negativo dell'atto è il segno della colpa, penalmente imputabile. Ma la medicina non è una scienza esatta.

Proprio per questo motivo è necessario che per la professione la comunicazione sia considerata un momento strategico atto a modificare una serie di messaggi fuorvianti, sia incentivando le iniziative educazionali rivolte ai pazienti, sia imparando a essere non più attori, ma soggetti attivi della comunicazione. Per i medici di famiglia ciò è estremamente importante. La nostra professione è quella più vicina al cittadino-paziente, se falliamo la relazione comunicativa, paghiamo con un'alta esposizione mediatica che tra l'altro va attribuita anche al duplice ruolo di agenzia che ricopriamo nel nostro Ssn poiché siamo erogatori diretti delle cure mediche di primo livello, ma anche traduttori dei bisogni del paziente in prestazioni medico-sanitarie di secondo livello.